

Fratello

D'ITALIA

Francesco Saverio Brunani da Fiorenzuola coniugava i valori di chiesa e patria

di Ercole Camurani
giornalista e scrittore

Gli anni dell'ardore

Giovanni Brunani nacque a Fiorenzuola l'8 dicembre 1821. Il padre era *Pistorem*, il fornaio di Fiorenzuola, e due suoi zii per parte di madre erano canonici della Collegiata della Cattedrale di San Fiorenzo: Gaetano ed Antonio Maria del Rivo. Antonio Maria lasciò il canonicato ed entrò nell'Ordine cappuccino per assistere i poveri nel convento di Novellara di Reggio Emilia, dando esempio al nipote, incerto tra certosini e cappuccini.

Quartogenito, il giovanetto Giovanni aveva nove anni quando si svolsero i fatti del '31, che coinvolsero l'opinione pubblica cittadina, segnandone l'immaginario collettivo. Per dieci anni, dal 1827 al 1837, frequenta le scuole dei gesuiti a Piacenza, entra nel noviziato dei cappuccini di Novellara il 1° ottobre 1841 prendendo il nome di Francesco Saverio ed emette i voti il 2 ottobre 1842, che coincide con l'inizio dell'anno scolastico nel convento di Scandiano, condotto da padre Fabiano da Scandiano, al secolo Alessandro Morsiani da San Donnino di Scandiano, che avrà grande influenza sul giovane predicatore per tutta la vita anche come suo confessore.

Chiamato padre Fabiano a dirigere le missioni in Brasile, padre Brunani ed altri cinque giovani studenti predicatori vengono ospitati nel convento di Parma. Qui la predicazione del padre Barnabita Bassi ed il veloce passaggio di Vincenzo Gioberti influenzano gli animi di ardori patriottici ai quali, d'altronde, non mancava l'appoggio caldo dei vescovi nella fase del pensiero costituzionale di papa Pio IX, almeno in tutta la prima metà del '48. Di questa fase e della successiva dello sconforto nazionale, padre Saverio è testimone a Parma, dove svolge mansioni di bibliotecario del convento. Già predicatore, il 16 ottobre 1851 affronta l'esame di concorso per la cattedra di Filosofia presso il convento di Piacenza, ottenendo la nomina di lettore di Fisica.

Emergono e si impongono figure di predicatori, che padre Felice da Mareto ben descrive: «Accade talvolta di udire da gente abituata a vedere il cappuccino nel suo ruvido saio, che la predicazione caratteristica dei cappuccini è per le più umili classi del popolo. Ma predicatori come Francesco Saverio, Vitale da Lodi e Valentino Maria da Piacenza hanno saputo annunciare la verità sia ai piccoli che ai grandi». Essi hanno saputo coniugare la fede, opponendosi all'estremismo della Rivoluzione francese, smascherandone le iniquità ed i pericoli sociali e morali, con «l'aspirazione a creare una Patria libera e forte».

Nel decennio pre-unitario, padre Francesco Saverio non verrà mai meno a questa volontà di coniugare fede ed amore di patria, sino al punto di meritarsi l'espulsione dal Ducato per istigazione dello stesso *Radetzky* che la pretende dalla Segreteria Intima Ducale per prediche nella chiesa di San Savino alle quali le spie della Gendarmeria denunciano la presenza dei "liberaloni" di Piacenza, tra cui i sacerdoti Pizzi, Moruzzi, Testi, Bruschi e Rizzi, Arciprete di

Rivergaro, che saranno i promotori degli *Indirizzi* a Vittorio Emanuele II nel 1859 e 1860 a favore del Plebiscito per l'unità Italiana con il Re Costituzionale, Vittorio Emanuele II.

Da quel pulpito

Espulso nel 1853 dal Ducato dopo una discussa predica, padre Francesco Saverio trova ospitalità nel convento di Reggio Emilia. Il *Registro dei Pulpiti e dei Predicatori* della Provincia cappuccina annota le tappe del suo percorso di predicatore: nel 1850 a Pitolo la sua prima predica nel piacentino; nel '51 a Sant'Ilario d'Enza; nello stesso anno dell'espulsione nella chiesa parrocchiale di Vignola, nel '53 e nel '54 a Villa Rivalta nel reggiano; nel '55 faceva il panegirico alla Beata Vergine per i festeggiamenti dell'Immacolata Concezione nel convento di Reggio Emilia e per l'Avvento nella basilica di San Prospero dove incontra il canonico Camurani: questi officierà la messa solenne e padre Francesco Saverio terrà il discorso per l'Unità d'Italia il 19 marzo 1860. Nel 1855 e nel 1858 è nella chiesa plebana di Villa Sesso, quindi in Santo Stefano di Novellara, in San Donnino di Scandiano e in San Domenico di Reggio. Onofrio Pisi gli dedica un'Ode nel 1858 dopo la predicazione in San Domenico, in cui esclama: «Dio t'ama o Italia: il genio a te l'apprende / che di gemme e d'allor t'abbella intorno».



Il quaresimale del '59 lo vede a Roma assieme ai maggiori predicatori del suo tempo. Predica nella chiesa di Sant'Ambrogio e San Carlo in via del Corso; è con lui padre Carlo Passaglia che predica in Vaticano. Entrambi vengono ricevuti dal Santo Padre con gli altri predicatori.

Tornato a Reggio, padre Francesco Saverio ha ormai il destino segnato, in un'incalzante serie di atti che lo pongono al centro del movimento cattolico-liberale per l'unità e l'indipendenza italiana. Tiene nella chiesa plebana di Villa Sesso quattro prediche dal titolo inequivocabile: *L'amor della patria*, *L'ipocrisia dell'Austria*, *La guerra santa*, *L'elogio del Governo presente*. Discusso per il discorso in San Prospero anche dal canonico Camurani che pur ne raccontò la cronaca e ne officiava il servizio divino, riscuote a Lugagnano un trionfo di pubblico per la sua orazione per i caduti per le patrie battaglie.

Sue sono le iscrizioni che salutano l'arrivo di Vittorio Emanuele a Reggio. Sua l'ode allo stesso Vittorio Emanuele che passa per l'Italia Centrale, l'ode che saluta il Colonnello Taddei garibaldino reduce dalle siciliane battaglie.

Contro il potere temporale

Sua infine l'opera di convincimento alla candidatura di padre Passaglia nel collegio elettorale di Montecchio Emilia. Tanto impegno ovviamente gli si ritorse contro e con l'adesione alla *Petition* di padre Passaglia contro il potere temporale, si strinse su di lui l'attenzione dei

vescovi che lo portarono alla sofferta ritrattazione ed all'esilio nei conventi del Galles e quindi nell'eremo di Lorgues in Francia, dopo una breve permanenza nell'antico sogno giovanile dei certosini e, quindi, dei padri di San Gabriele.

Ritratta, ma ribadendo: «non che avessi fatto nulla di male». Era e voleva rimanere cappuccino: mentre i suoi confratelli predicatori, padre Salvatore da Vagli e Valentino da Piacenza, dopo la dispersione dei conventi entrarono nel secolo, padre Francesco Saverio si affidò nelle mani del suo Dio e rimase nell'Ordine.

Il futuro papa Giovanni Battista Montini avrebbe scritto per lui e tanti altri come lui, combattuti tra la fede e l'amor di Patria, che la Provvidenza aveva voluto togliere il potere temporale alla Chiesa per confermarlo in quello delle anime. E di pochi mesi fa sono queste parole di un altro papa, Benedetto XVI: «il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, ma non si può sottacere l'apporto di pensiero e anche di azione dei cattolici».

PADRE FRANCESCO SAVERIO BRUNANI
DA FIORENZUOLA, CAPPUCCINO
FEDE E AMORE DI PATRIA
La via difficile all'Unità Italiana per un cattolico liberale
Tratto da Enrico Camurani - Ricordi di Gabriele Brunani



ERCOLE CAMURANI-
GABRIELE BRUNANI

*Padre Francesco Saverio Brunani
da Fiorenzuola, cappuccino.*

Fede e amore di Patria

Editore Mattioli 1885,

Fidenza 2011, pp. 464